

IL FENOMENO DELLA TOSSICODIPENDENZA OGGI

Che cose è la droga?

Droga è qualunque sostanza estranea all'organismo capace di modificarlo quando viene assunta. Secondo l'**Organizzazione Mondiale della Sanità** "sono da considerare **sostanze stupefacenti** tutte quelle sostanze di origine vegetale o sintetica che agendo sul sistema nervoso centrale provocano stati di dipendenza fisica e/o psichica, dando luogo in alcuni casi ad effetti di tolleranza (bisogno di incrementare le dosi con l'avanzare dell'abuso) ed in altri casi a dipendenza a doppio filo e cioè dipendenza dello stesso soggetto da più droghe". Dal punto di vista legale si distingue tra droghe controllate, legali e illegali. Nel primo gruppo rientrano quelle sostanze delle quali la produzione e il traffico sono legali ma controllati (psicofarmaci, amfetamine, barbiturici, morfina) e di cui è vietato l'uso senza prescrizione del medico; del secondo gruppo fanno parte quelle sostanze di cui sono permessi sia la produzione, che il libero commercio e l'uso; talvolta in regime di monopolio, come per le bevande alcoliche e per il tabacco nel nostro paese, talvolta no, come per il caffè e il tè; il terzo gruppo è rappresentato dalle sostanze proibite, delle quali non sono permessi né la produzione e il traffico, né il consumo.

La dipendenza

Si tratta di una condizione, legata all'uso di sostanze psicoattive, caratterizzata dalla scarsa e assente capacità di controllo sulla sua assunzione, nonostante il verificarsi di conseguenze avverse più o meno significative; un effetto conseguente è la difficoltà crescente al mantenimento di una situazione di adeguatezza sul piano personale e su quello dell'integrazione sociale ai suoi vari livelli; familiare, lavorativo, ricreativo. La farmacodipendenza può essere fisica e psichica e consiste nel desiderio intenso o irresistibile del farmaco (e dei suoi effetti) che spinge a procurarselo con ogni mezzo. Caratteristica della dipendenza fisica è la sindrome da astinenza, che si manifesta in maniera diversa, ma spesso drammatica a seconda del tipo di droga, insorge dopo poche ore dall'assunzione dell'ultima dose e si attenua lentamente nel giro di alcuni giorni. La dipendenza psichica ha manifestazioni meno drammatiche e non mette in pericolo la vita di chi fa uso della droga, in caso di soppressione della stessa; si manifesta come grave turbamento psichico che porta al desiderio ossessivo del farmaco.

La possibilità che si determini una condizione di dipendenza è correlata a tre ordini di fattori: le caratteristiche farmacologiche di ciascuna sostanze psicoattiva; le caratteristiche della personalità, la presenza di un quadro psicopatologico più o meno rilevante, per il quale l'uso di sostanze psicoattive ha il significato di una sorta di "autocura" per sofferenze non altrimenti tollerabili; la presenza di un contesto di vita significativo nel senso di favorire il contatto tra individuo e sostanza, e il mantenimento di una relazione continuativa tra di essi. Si tratta in altri termini del risultato di una interazione, in cui ciascuno di questi tre elementi gioca di volta in volta un ruolo più o meno significativo, che deve essere valutato nella prospettiva di qualsiasi intervento professionale. Tali esperienze fondamentali, però, non avvengono nel "vuoto", ma possono verificarsi solo in un contesto sociale familiare che le renda possibili e le porti a compimento. Le situazioni socio-ambientali che abbiamo individuato come "terreno" di diffusione di droga costituiscono un contesto con caratteristiche negative: in esso, spesso viene meno anche la possibilità di socializzazione positiva dell'individuo, ed è facile che egli giunga a forme di vita considerate deviate o disadattate.¹

La tossicodipendenza

Il problema della **tossicodipendenza** può essere letto in prospettiva, con riferimento:

alla **sfera sanitaria**, in quanto l'abuso di sostanze compromette la "salute" individuale nel senso di benessere psico-fisico;

alla **disciplina giuridica**, che persegue, sul piano penale e amministrativo, tutti i comportamenti riconducibili alla produzione e fabbricazione di sostanze stupefacenti e alla detenzione e cessione a vario titolo, con esclusione dell'uso personale che comunque non è privo di conseguenze amministrative;

alla **dimensione sociale**, in quanto la tossicodipendenza da una parte induce all'isolamento mentre dall'altra impegna preziose risorse, umane ed economiche, in molti progetti rivolti alla prevenzione, riabilitazione e recupero.

Il fenomeno, peraltro, che coinvolge soggetti appartenenti ad un arco di età sempre più ampio, va assumendo carattere di **gravità crescente** a causa della introduzione di nuove sostanze sempre più dannose per la salute.

¹ DIMAURO PAOLO E., *Le sostanze: aspetti clinico-farmacologici*, p. 63.

Dimensioni del fenomeno

La diffusione dell'uso di stupefacenti è passata con rapidità, negli ultimi anni, attraverso alcune fasi successive che hanno determinato profondi mutamenti non solo nelle dimensioni del fenomeno, ma anche nelle sue manifestazioni e nel significato sociale che esso è venuto ad assumere.

Fino alla metà degli Anni Sessanta la diffusione degli stupefacenti era quasi esclusivamente limitata a gruppi ristretti dell'alta borghesia, ed aveva quindi caratteristiche ben precise. Per il tipo di sostanze usate (in prevalenza cocaina) e per l'ambiente sociale dei consumatori, l'uso di "droga" aveva essenzialmente il significato di un momento "diverso" di evasione che solo pochi privilegiati potevano permettersi.

E' a partire dal 1966-1967 che l'uso di sostanze stupefacenti inizia a diffondersi in contesti sociali del tutto differenti; inizialmente esso è legato a movimenti di contro-cultura che vedono nell'uso di droghe "leggere" e di allucinogeni un mezzo per creare un mondo alternativo alla società dei consumi, secondo i maestri della "beat generation", l'esperienza psichedelica è uno strumento per abbattere i condizionamenti imposti dal sistema e liberare una creatività sopita. Hashish e marijuana vengono quindi usati essenzialmente per "stare insieme", per "comunicare", per cercare rapporti nuovi ed esperienze liberanti; il rifiuto - non l'opposizione - di tutti gli aspetti e i modelli della cultura borghese racchiude una tensione reale verso forme di vita comunitaria che realizzino la piena solidarietà fra i membri, la non competitività, il superamento dell'aggressività, dei ruoli, dell'autorità.

Un altro componente propria di queste esperienze di cultura hippy è la priorità data alle possibilità di piena espressione dell'individuo all'interno del gruppo; ed anche questo aspetto è legato alla droga, attraverso la ricerca di esperienze psichedeliche, vissute come esperienze di allargamento della coscienza e di autoanalisi, spesso sorrette da motivazioni mistiche o religiose. Sia come momenti di unità del gruppo, quindi, sia come strumenti di esperienza personale, droghe leggere e allucinogeni sono inizialmente alla base di una tensione e di una ricerca positiva, anche se si rivelano spesso contraddittorie e frammentarie, e quasi mai in grado di suscitare una presa di coscienza ed un impegno più costruttivo nei confronti del sistema sociale rifiutato.

Le reti della droga

Per comprendere lo sfaldamento a cui queste esperienze di cultura alternativa vanno incontro, è necessario considerare quanto avvenuto dopo il 1968. Con lo spegnersi della rabbia e della speranza che il movimento di contestazione giovanile ha suscitato, infatti, moltissimi dei valori propri della "beat generation" vengono recuperati, e perciò svuotati di significato, dal sistema e dai suoi meccanismi di mercato. Si assiste, da un lato, alla nascita di gruppi di lotta politica contraddistinti da serietà nelle analisi, da organizzazione interna e da volontà politica ben più precise, dall'altro al rifluire del movimento giovanile di massa, che viene appunto riassorbito dal sistema sociale. Questo avviene, il più delle volte, attraverso l'accettazione e la trasformazione degli aspetti esteriori della contestazione che, da simboli di rifiuto delle mode e dei valori borghesi, divengono essi stessi "mode" e "valori" cui adeguarsi. I giovani, inoltre, rappresentano ormai una fetta di mercato estremamente importante, e, visto che diviene sempre più difficile vendere loro giacche e cravatte, gli si vendono i jeans, facendo loro credere che la cosa è altamente significativa: poiché l'immagine "perbene" non rende più, si ricorre all'immagine rivoluzionaria appositamente addomesticata, ridotta alla moda del non-conformismo. E' chiaro che a questo punto il significato "alternativo" dell'esperienza "beat" ha perso ogni significato: capelli lunghi e i jeans sono ormai modelli proposti dal sistema e recuperati dalle esigenze di mercato.

Anche l'uso delle droghe leggere e degli allucinogeni, perciò, non può non assumere significati differenti: il fumo e l'acido, staccati dalla ricerca di nuovi modelli di vita, si riducono a semplici sbocchi di angosce individuali e di disagi sociali immutati. Anche chi prima aveva trovato nella droga un mezzo per una ricerca positiva di valori diversi, ora può solo trovarvi un momento di fuga, dalla cocente delusione di aver visto le proprie volontà di mutamento ridotte in senso consumistico. Un sistema sociale che sa inglobare, e quindi svuotare di significato, ogni tentativo di esperienza culturale alternativa, non può che spingere a sbocchi irrazionali, a "fughe" irresponsabili e prive di volontà innovativa. Questa l'esperienza di chi, per motivi diversi, non ha potuto o saputo trovare in un impegno sociale e politico costruttivo gli spazi positivi di una valida proposta alternativa.

Nel meccanismo di fuga mediato da hashish e LSD cominciano ad essere coinvolti strati sempre più ampi della popolazione giovanile: non più solamente frange di studenti provenienti dalla media borghesia, o i ragazzi da sempre cresciuti negli istituti e vissuti per strada, ma anche e soprattutto giovani proletari che non accettano più ciecamente una vita fatta di "lavoro ed economie", emarginati, che vivono nei quartieri-dormitorio, ragazzi di

provincia stufi di una vita fatta di valori ormai superati, e di convenzioni che paiono meschine.

La droga, allora, diventa una merce che si prospetta estremamente redditizia e le cui potenzialità di espansione si dimostrano enormi. Ben presto il commercio di droghe leggere passa nelle mani dei grossi spacciatori professionisti, che organizzano una rete di punti di vendita: non più solo i centri storici delle grandi città, luogo di ritrovo del mondo hippy che sta scomparendo, ma i bar e le discoteche dislocate nei diversi quartieri e in provincia. Il momento opportuno per introdurre le droghe pesanti a questo punto è vicino.

Il mercato della droga, è ormai in mano al traffico internazionale: per questo il "buco" di anfetamine diviene ben presto il "buco" di morfina.

Non è difficile negli anni successivi, abolire quasi del tutto la morfina dal mercato, per sostituirla con l'eroina, più forte e più redditizia; la dipendenza fisica che la morfina provoca ben presto, infatti, "costringe" chi ne è dipendente ad acquistare eroina se la morfina scompare dal mercato.

La droga, oggetto di consumo, segue leggi di mercato e trova condizioni di disgregazione sociale per le quali può facilmente diffondersi. Chi è più sprovveduto e privo di difese "culturali" rimane più facilmente agganciato e diventa tossicomane. La droga diventa un modo per sopravvivere, paradossalmente attraverso l'autodistruzione, a una serie lunghissima di disagi, che, se hanno una evidente matrice sociale, vengono sperimentati drammaticamente a livello personale.²

La tossicomania invade il mondo

La droga e la tossicomania sono fenomeni che stanno invadendo tutte le società del mondo e che colpiscono in maniera tutta particolare i giovani, qualunque sia l'ambiente al quale essi appartengono. L'esaltazione delle droghe più varie e del loro uso non è mai stata così rilevante e addirittura coscientemente alimentata. I prodotti sono presentati come se costituissero un supplemento di "libertà", come una fonte di convivialità e di benessere. E tuttavia, quali che siano il modo di farne uso e le attese che vi si ripongono, ci si continua a chiedere: "Perché ci si droga?".

² GRUPPO ABELE, *Droga in quale direzione?*, Ed. AGA "il portichetto", Cuneo - 1976, p. 23-32.

L'uso crescente di prodotti psicoattivi, cioè di sostanze che hanno effetti stimolanti o inibenti sul cervello, la diffusione di alcuni di questi prodotti e il continuo arrivo sul mercato di nuove sostanze, alimentano un'attesa di "benessere" che si trasforma il più delle volte, di giorno in giorno, in sofferenza e pericolo. Non possiamo prenderne atto senza sentirci solidali verso tutti coloro che credono di non poter vivere se non con la droga, mentre invece si distruggono, talvolta fino a morire, distruggono i loro rapporti, distruggono l'ambiente che li circonda, e possono compromettere gravemente il loro futuro. Le società accetteranno forse di vedere generalizzarsi quest'uso, che però non è certamente un segno di salute e di fiducia nella vita? In effetti, la droga testimonia una specie di disprezzo della vita ed un tentativo personale, per lo meno immaginario, di disimpegno dalla realtà e dalle contingenze della vita umana.

Conosciamo ormai la maggior parte delle conseguenze nefaste che la droga provoca sull'equilibrio psichico, sulla vita familiare e sulla vita personale e sociale dei giovani e degli adulti che ne fanno uso. Essa crea molteplici handicap nell'esistenza di numerose persone che sperano di trovare "un supplemento di vita" grazie a psicostimolanti. Conduce, in realtà, ad un risultato opposto a quello che si aspettava, poiché il consumo di prodotti sviluppa una serie di atteggiamenti negativi, che limita le relazioni e riduce in misura notevole la libertà interiore della persona, fino ad annullarla talvolta completamente. Essa genera anche un accecamento in coloro che non riescono a sottrarsi al suo consumo quando esigono dai medici la prescrizione di una droga capace di alleviare le difficoltà della loro esistenza e di attenuare la loro sofferenza, per non parlare del loro disagio interiore per arrivare ad una soluzione. L'accecamento è anche maggiore quando si propongono rivendicazioni circa la liberalizzazione delle droghe in prospettive di natura politica. Tuttavia, i più lucidi tra i tossicomani non esitano a lanciare un appello, dal fondo stesso della loro dipendenza: "Dite soprattutto ai giovani di non usare mai questi prodotti, di avere il coraggio di saperli rifiutare, di trovare giovani e adulti che li aiutino a vivere ed a risolvere i loro problemi, anziché ricorrere alla droga".

Complessità socioculturale del fenomeno

Il fenomeno dell'uso di droghe non si riduce ad un comportamento individuale di assunzione di sostanze tossiche. Esso è legato a sistemi di ambito sociale.

In effetti, si sono impunemente sviluppate un'economia sotterranea ed una criminalità internazionale che hanno lo scopo di produrre e di commercializzare in larga misura stupefacenti.

La droga pone anche problemi di salute pubblica, il cui costo economico è molto gravoso da sopportare, specialmente per i paesi che dispongono di scarse risorse. Non è possibile incoraggiare comportamenti legati alla droga che provocano patologie organiche, ma anche psicologiche e sociali che in futuro dovranno essere curate.

La droga induce un modo di situarsi nell'esistenza e comportamenti che confinano con l'individualismo e l'egocentrismo, tali da condurre al ripiegamento su se stessi, pur rimanendo in mezzo agli altri, ma senza tuttavia riuscire realmente a comunicare con essi.³

Le espressioni per evitare

La società attuale si sviluppa su criteri economici, di prestazione e d'efficacia, a scapito di valori religiosi, spirituali e morali, che permettono lo sviluppo integrale della persona. Proprio in funzione di questi valori si strutturano i comportamenti umani e la condotta della persona acquisisce un senso altamente positivo. Dimenticarlo significa scambiare i sintomi con la causa.

Cosa fare allora? I genitori, ma anche gli assistenti sociali, gli insegnanti, gli operatori sanitari sono i testimoni e i primi protagonisti che cercano di capire, d'intervenire e di proporre agli individui un'alternativa alla dipendenza dalle diverse droghe.

La famiglia è uno dei primi luoghi di prevenzione contro la droga. Ma non sempre essa è sostenuta e valorizzata nella sua azione educativa, specialmente da quelle legislazioni contraddittorie che sono in vigore in molti paesi.

Prevenire la tossicomania, curare e riabilitare il tossicomane sono le espressioni più importanti per evitare che delle persone entrino nell'ingranaggio della droga e perché se ne liberino. Ma sappiamo anche che i problemi sono complessi e che il modo di trattarli dipende da diversi ambiti d'attività e da molti protagonisti.⁴

³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga e tossicomania, Manuale di Pastorale*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano - 2001, p. 9-11.

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga... op. cit.*, p. 11-12.

2. - I PRODOTTI⁵

Le motivazioni che conducono a drogarsi sono molteplici, ma riteniamo che sia innanzitutto l'atteggiamento della persona a fare il tossicomane, e non soltanto il prodotto. L'educazione e la prevenzione dovranno quindi preoccuparsi d'orientare l'azione sulle ragioni che danno origine a questo comportamento, anziché limitarsi a prestare attenzione ai prodotti, anche se è utile fornire abbondanti informazioni al loro riguardo.⁶

L'azione delle droghe sul cervello

La maggior parte delle droghe agisce sul cervello. tutti i prodotti che provocano una dipendenza nell'uomo hanno in comune una proprietà: aumentano la quantità di dopamina (ciò che si chiama il "circuito della ricompensa") presente naturalmente nel cervello. Molte droghe agiscono al livello della zona di connessione tra i neuroni, chiamata sinapsi, dove si trasmettono le molteplici informazioni al livello corticale, tra il neurone che libera la dopamina e il neurone bersaglio. La dopamina è un neuromediatore, un composto di sostanze chimiche che assicurano la continuità dell'influsso nervoso. Essa è liberata dalla sinapsi; arriva a fissarsi sul neurone recettore ed invade quindi a poco a poco l'insieme del sistema nervoso.

La stimolazione dei neuroni attraverso la dopamina produce una sensazione di piacere intenso. L'individuo cercherà allora di riprodurre di nuovo questa o quella sensazione ricorrendo al prodotto o ai prodotti utilizzati. Si tratta di un meccanismo che spiega in parte i comportamenti legati a consumi ripetitivi di droghe, che molti individui conoscono e osservano. La dopamina viene in seguito ripresa dal neurone trasmettitore e distrutta da un enzima.

OPPIACEI	STIMOLANTI	DEPRESSIVI	ALLUCINOGENI	CANNABIS e derivati
Oppio	Cocaina	Barbiturici	Mescalina	Marijuana
Morfina	Amfetamine	Tranquillanti	L.S.D.	Hashish

⁵

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga... op. cit.*, p. 9.

Eroina	Crack		DOM (S.T.P.)	Olio di hashish
Metadone			Ecstasy o M.M.D.A.	

L'oppio è ottenuto dal "papaver sonniferum", pianta erbacea alta circa 1 metro con foglie ondulate di colorazione verde intenso con fiori rosa, bianchi o purpurei. Esistono molte varietà di oppio (a seconda della percentuale di "morfina" contenuta) in commercio. Generalmente si presenta come una massa bruna che si rammollisce tra le dita ed esposta all'aria annerisce. Ha odore acre, forte, caratteristico ed è di sapore amaro. In piccole dosi si ha un eccitamento dei centri nervosi che provocano uno stato di serenità, benessere, euforia cui, poi, segue uno stato di depressione, sonnolenza e possibili disturbi all'apparato digerente ed alla circolazione. L'abuso provoca tossicomania con forte deperimento ed elevata dipendenza fisica.

La morfina è il principale derivato dell'oppio e si ottiene trattando, chimicamente a caldo, l'oppio con soluzioni di acqua, calce ed ammoniaca. Occorre distinguere tra la "Morfina" (cloridrato di morfina) e la cosiddetta "Morfina base o grezza". La prima, usata in medicina a scopo terapeutico, si presenta come polvere bianca cristallina non riflettente la luce, impalpabile, inodore, di sapore amaro, oppure sottoforma di liquido incolore o giallastro contenuto in fiale. La seconda "base o grezza" è un prodotto intermedio della trasformazione dell'oppio che, ulteriormente trattato con procedimenti chimici, diviene infine "eroina". La sostanza può essere assunta anche per via orale ma il tossicomane generalmente usa l'iniezione intramuscolare od endovenosa che ne moltiplica sensibilmente gli effetti. La sostanza, che è un potente analgesico, agisce sul sistema nervoso centrale provocando, in minime dosi, fenomeni di euforia e piacevole ebbrezza e, a dosi più elevate, annullamento della percezione del dolore e sonno profondo. **L'abuso** produce assuefazione e grave dipendenza fisica e psichica.

L'eroina si ottiene dalla trasformazione chimica della morfina. Si presenta come polvere bianca o marrone, spesso granulare, amara, molto solubile in acqua, con odore di acido. L'assunzione può avvenire iniettandola in vena o può anche essere fumata o inalata. Gli effetti durano circa 3-6 ore e sono di natura deprimente e calmante. Proteggono il consumatore dall'ansia, dalla paura, dal disagio psichico e riducono il desiderio di cibo, di

Sesso, dando sonnolenza. L'eroina produce effetti varianti, tra un assuntore e l'altro, ma sempre caratterizzati da alternanza di stati euforici e depressivi, forte eccitazione e passività, annullamento del dolore, sensazioni di calore e rallentamento delle pulsazioni e della respirazione. Segni dell'intossicazione sono pupille dilatate, incoordinazione motoria, sudorazione, tremori, rigidità muscolare, ipotermia. L'uso abituale dell'eroina porta ad apatia, trascuratezza, scarsa alimentazione e mancanza d'igiene. Il fenomeno dell'assuefazione è rapido, la dipendenza fisica e psichica fortissima. La "sindrome di astinenza", particolarmente dolorosa, predispone il tossicomane ad atti inconsulti e violenti.

Il metadone è uno stupefacente morfinosimile, impiegato da anni nella terapia di mantenimento dei tossicomani da "Eroina". Ultimamente il Consiglio Superiore della Sanità ha comunque ribadito che il metadone è uno stupefacente di media tossicità, in grado di indurre uno stato di specifica tossicodipendenza. Quindi il ricorso terapeutico, allo scopo di mitigare la sindrome di astinenza da morfina, deve essere sempre praticato in idonei ambienti di ricovero, cura o assistenza medica, autorizzati dalle Autorità sanitarie, valutate le possibili limitazioni e controindicazioni. Il metadone è una polvere cristallina bianca, amara, solubile in acqua. Può essere assunto per via orale od anche per iniezione intramuscolare o sottocutanea. Gli effetti sono quelli di potente analgesico (più efficace in tal senso anche della stessa morfina) con una sintomatologia secondaria caratterizzata da sonnolenza, stordimento, sudore, vertigini, pruriti, vomito.

La cocaina nasce dalla raffinazione delle foglie della pianta di coca. Si presenta generalmente in polvere, cristallina, bianca, simile al sale fine ed allo zucchero raffinato tendente ad ingiallire al prolungato contatto con l'aria. Ha sapore amaro e, a contatto con le mucose, provoca una sensazione di freddo lasciando sulla lingua un senso di anestesia. Gli effetti danno sensazione di forza e di energia con riduzione della fatica, eccitazione e loquacità, diminuzione del bisogno di cibo, euforia, minore sensibilità alla fatica e al dolore. Le pupille si dilatano e gli occhi diventano ipersensibili alla luce. Dopo qualche ora dall'assunzione, il consumatore inizia a sentirsi stanco, assonnato e depresso. Tipici segni di intossicazione riguardano le pupille dilatate, tremori, ulcere al naso e manie persecutorie. La tolleranza e la dipendenza fisica sono modeste od inesistenti e quindi, con tale stupefacente, non si ha la "sindrome di astinenza". Elevata invece la dipendenza psichica.

Le amfetamine sono un gruppo di farmaci ad azione eccitante usati anche nella terapia di alcune malattie nervose, sotto stretto controllo medico, o quali anoressici (tolgono lo stimolo della fame) nelle diete. Prodotte spesso da laboratori clandestini, si trovano sul mercato

sottoforma di polveri cristalline più o meno biancastre, in fiale, o pasticche e capsule di vario colore e forma. Si assumono generalmente per via orale o per iniezione endovenosa. Gli effetti che ne derivano sono simili a quelli provocati dalla cocaina: eccitazione, potenziamento delle capacità intellettive e della memoria, annullamento delle sensazioni di fame, di dolore e di sforzo fisico e quali sintomi secondari tremori, irritabilità, loquacità ed ansietà. La tolleranza è elevata così come la dipendenza psichica e atipica quella fisica che differisce nettamente da quella provocata da altre sostanze. La sindrome di astinenza da amfetamine è particolare in quanto si risolve con la somministrazione di sostanze ad effetti "antagonisti" (oppiacei e depressivi) rispetto alla droga abituale.

Il crack è un composto stupefacente recente che si ottiene aggiungendo alla cocaina in polvere bicarbonato di sodio ed acqua. Gli effetti immediati sono uno stato di euforia con alternanti sensazioni di depressione e delusione. A differenza dalla cocaina, ha la pericolosa caratteristica di provocare in tempi brevi grave dipendenza fisica e psichica.

I barbiturici così definiti i derivati dell'acido barbiturico, sono usati in medicina come sedativi, ipnotici ed antiepilettici. L'abuso di barbiturici è tipico dei tossicomani da oppiacei o dei consumatori di amfetamine che li oppongono quali "antagonisti", all'eccitazione provocata da tali droghe. Gli effetti sono senso di benessere, piacevole rilassamento e diminuzione delle inibizioni. La dipendenza fisica è elevata e si instaura solo dopo un uso intenso e prolungato, quella psichica è molto forte. La "sindrome da astinenza", simile a quella da oppiacei, è caratterizzata da ansia, tremori, contrazioni muscolari involontarie, vertigini, nausea e vomito.

I tranquillanti sono farmaci di diversa composizione chimica usati in medicina per ridurre gli stati d'ansia, la tensione nervosa, l'agitazione e l'insonnia. Sono in commercio sotto forma di capsule, compresse, pillole e fiale. Vengono generalmente assunti per via orale o per iniezione. Gli effetti, varianti per tipo di intensità da un preparato all'altro, sono comunque caratterizzati da rilassamento, torpore, attenuazione del dolore fisico, etc. L'abuso di tranquillanti produce dipendenza fisica e psichica, quest'ultima particolarmente accentuata.

La mescalina costituisce il principio attivo della prima pianta "magica" studiata scientificamente all'inizio del secolo, il cosiddetto "peyotl o peyote" messicano. La mescalina è una polvere più o meno bianca, virante sul marrone, solubile in acqua. Sul mercato clandestino può trovarsi sotto forma di capsule, compresse o "bottoni" secchi, cioè boccioli essiccati del cactus. La droga può essere fumata (mista a tabacco o marijuana), ingerita o mangiata, masticandola lentamente. Gli effetti sono di tipo allucinatorio, con eccitazione,

insonnia, sensazioni di onnipotenza, logorrea, etc. Questa sostanza dà solo dipendenza psichica e quindi non provoca "sindrome da astinenza".

L'L.S.D., prodotto di sintesi, è il più potente allucinogeno conosciuto. Si presenta sotto forma di pillole di varie dimensioni, di piccoli francobolli o zollette di zucchero. Gli effetti dell'assunzione portano all'intensificazione delle esperienze sensoriali quali il colore, il suono e il tatto, allucinazioni, visive ed uditive, errata percezione del tempo e dello spazio. Segni di intossicazione sono pupille dilatate e tremori. I rischi per la salute si riferiscono alla neurotossicità e al cosiddetto fenomeno del flash-back cioè alla ripetizione delle allucinazioni senza nuove assunzioni. La dipendenza psichica è variabile ma in genere modesta, quella fisica inesistente. L'assuntore può dunque interrompere il consumo senza che si verifichino disturbi particolari e sindrome di astinenza.

Il **DOM**, chiamato anche STP, deriva dal trattamento chimico di composti anfetaminici con la mescalina. Si presenta sotto forma di polvere incolore e inodore ed è confezionato in compresse e capsule di varie dimensioni. Viene talvolta mescolato a psicofarmaci, barbiturici o tranquillanti per ottenere effetti "sinergici" (cioè potenziati) o "incrociati" (antagonisti). Si assume mediante ingestione per via orale. A piccole dosi produce eccitazione ed euforia tipiche da "amfetamine", a dosi superiori procura effetti allucinogeni. Non si ha "sindrome di astinenza" perché la dipendenza psichica è modesta e quella fisica inesistente.

L'ecstasy, sotto la dizione chimica di M.M.D.A. (Methyl Methylene Dioxy Amfetamina), apparsa sul mercato nel 1985, è un composto chimico derivato dall'amfetamina e comprende una serie di analoghi e varianti, i cosiddetti designer drugs. Si presenta in forma di pillole, capsule o pastiglie di vario colore con l'indicazione della quantità di dosaggio e quindi con effetti variabili, distinti in psichici e somatici. Il primo e principale effetto è la sensazione paradisiaca che consiste nella capacità di facilitare i rapporti sociali, di aumentare il senso di appartenenza alla tribù globale, di provare empatia per chiunque stia vicino aumentando la confidenzialità con il rischio di incrementare la probabilità di essere coinvolti in rapporti sessuali non protetti. Un effetto associato è di sentirsi in pace con sé stesso e con il mondo. Classica è la manifestazione di una estrema sensibilizzazione sensoriale, anche se non si tramuta in allucinazione. Tutte le sensazioni sono coinvolte: il tatto in primis, ma anche l'odorato, il gusto e la vista e questo può indurre taluni a toccare ripetutamente tessuti od oggetti o a fiutare più volte cibi e bevande. Inoltre la sostanza produce una stimolazione psicomotoria che consente di affrontare per ore la fatica del ballo, se si è in discoteca, rimuovendo i preziosi indicatori fisiologici del senso di stanchezza, della fame della sete, del

sonno e perfino del dolore. Alcuni effetti fisici sono di grado modesto come la tachicardia (aumento della frequenza del polso), l'ipertensione, l'iperpnea (aumento della frequenza respiratoria), l'iperglicemia (aumento del glucosio nel sangue) e la midriasi (dilatazione delle pupille). Altri effetti sono più gravi: sudorazione profusa, secchezza della bocca così netta da far venire la lingua a penzoloni, urgenza di mangiare, brividi, pelle d'oca e ipertermia. Tra gli effetti collaterali possono anche comparire sintomi decisamente patologici: nausea e vomito, cefalea intensa, atassia (difficoltà di deambulazione), visione confusa, nistagmo (oscillazione ritmica dei bulbi oculari), bruxismo (digrignazione incontrollata dei denti con possibili erosioni dentarie, trisma (contrazione persistente dei masseteri, con conseguente difficoltà sia di parlare sia di aprire la bocca), dolorosi crampi muscolari degli arti che possono durare anche giorni. Cessato l'effetto stimolante, subentra spesso uno stato di profonda spossatezza con sonnolenza, con ovvie conseguenze per la [guida](#). Sono stati registrati casi di **morti improvvise** di consumatori di ecstasy. La drammatica situazione di emergenza che si può verificare di collasso cardiocircolatorio, insufficienza respiratoria acuta, convulsioni, raddomiolosi (distruzione delle masse muscolari), coagulazione intravascolare disseminata e insufficienza renale grave richiede ovviamente un pronto intervento ospedaliero se si vuole evitare l'esito letale entro poche ore. A lungo termine l'ecstasy può dare una **dipendenza psichica** ma non provoca la "sindrome di astinenza".

La marijuana è ricavata dalle infiorescenze e dalle foglie della pianta della "cannabis indica" mischiate assieme. Appare come una mistura somigliante vagamente al tabacco od all'origano, di colorazione variante dal verde chiaro al verde scuro o al bruno. Alla combustione ha il caratteristico odore del fieno secco. Tipicamente viene inalata attraverso il fumo in sigarette chiamate "spinelli". Gli effetti varianti da un assunto all'altro, sono comunque caratterizzati da euforia, aumento della sensibilità visiva ed uditiva, sensazione di benessere e rilassamento talvolta sonnolenza. Molto modesta la dipendenza fisica, più marcata quella psichica. Non esiste la "sindrome di astinenza".

L'hashish viene prodotta dalla resina della cannabis (canapa indiana). Si presenta in forma solida, di colore marrone, emanante un forte odore e viene assunta fumandola. E' possibile che si instauri una forma di dipendenza soprattutto nei soggetti giovani. Dopo alcuni minuti dal suo consumo, produce effetti che gradualmente si accrescono, quali euforia, disinibizione, rilassamento e aumento dell'appetito. A dosaggi elevati è possibile riscontrare depersonalizzazione, disorientamento, allucinazioni, confusione mentale e delirio. I segni di

intossicazione riguardano tachicardia, tremori ed allucinazioni. La **dipendenza psichica** è abbastanza elevata, la fisica è minima.

L'olio di hashish è ottenuto mediante distillazione ripetuta delle foglie o della resina della "Cannabis indica". Si presenta come una sostanza liquida, densa e viscosa di colore scuro, con un odore caratteristico e molto aromatico. Viene contrabbandato in sacchetti di plastica consistente sigillati a caldo, in flaconi a chiusura ermetica e in fiale. Si assume fumandolo. Gli effetti dell'olio sono simili a quelli provocati dall'hashish ma molto più forti ed intensi.⁷

3. LE CAUSE DEL FENOMENO DELLA DROGA

Oggi ci troviamo di fronte a piaghe sociali insidiose e capillarmente diffuse in tutto il mondo, favorite da grossi interessi economici e talora anche politici. Il commercio della droga e la sua diffusione è indice di una grave disfunzione del sistema sottintendendo una "lettura materialistica e, in un certo senso, distruttiva dei bisogni umani. Così la capacità innovativa dell'economia libera finisce con l'attuarsi in modo unilaterale ed inadeguato. La droga, come la pornografia ed altre forme di consumismo, sfruttando la fragilità dei deboli, tentano di riempire il vuoto spirituale che si è venuto a creare".

La tossicomania deve considerarsi come il sintomo di un male di vivere, di una difficoltà a trovare il proprio posto nella società, di una paura dell'avvenire e di una fuga in una vita illusoria e fittizia. La crescita del mercato e del consumo di droghe è indizio che ci troviamo in un mondo privo di speranza, al quale mancano proposte umane e spirituali forti. In effetti, molti giovani pensano che tutti i comportamenti siano equivalenti, non arrivano a distinguere tra il bene ed il male, e non hanno il senso dei limiti morali.

Alla radice dell'abuso di alcool e di stupefacenti - pur nella complessità delle cause e delle situazioni - c'è di solito un vuoto esistenziale, dovuto all'assenza di valori e ad una mancanza di fiducia in se stessi, negli altri e nella vita in generale. Il ricorso alla droga è sintomo di un malessere profondo. Dietro a questi fenomeni c'è una richiesta di aiuto da parte dell'individuo, che rimane solo con la propria vita; c'è un desiderio non soltanto di riconoscimento e di valorizzazione, ma anche di amore. Il problema, in effetti, non è nella droga, ma nella malattia dello spirito che conduce alla droga, come ricorda il papa Giovanni Paolo II: "Bisogna riconoscere che esiste un legame tra la patologia letale provocata dall'abuso delle droghe e una patologia dello spirito che porta la persona a fuggire da se stessa e a cercare soddisfazioni

illusorie nella fuga dalla realtà, al punto di annullare completamente il significato della propria esistenza".

Perché ci si droga? Questa domanda non è nuova e numerosi scritti hanno già tentato di rispondervi. Al punto di partenza, come risulta per l'utilizzazione di qualsiasi prodotto, si trova la curiosità di provare sensazioni nuove, d'infrangere un divieto, la ricerca del piacere immediato ed il tentativo di uscire da un malessere interiore in cui ci si trova e per il quale non si vedono soluzioni. In questa prospettiva, la droga e la tossicomania si presentano come i sintomi d'una situazione personale e sociale gravemente precaria, che è necessario rendere intelligibili per aiutare i consumatori, anche quando quest'ultimi non sempre ci tengono a interrogarsi sull'origine del loro comportamento. Proprio per questo esamineremo alcune delle questioni essenziali legate alla droghe e ad una società in cui i prodotti tossici stanno diventando d'uso sempre più comune.

Dalla prima assunzione di droga allo stato di dipendenza

Quando s'interrogano giovani che hanno preso l'abitudine di drogarsi saltuariamente o in modo regolare, essi dichiarano per lo più di aver cominciato senza una ragione apparente o senza manifestare un'attrazione particolare per i prodotti tossici. Il più delle volte, essi si sono trovati in una situazione in cui si sono lasciati trascinare da qualcuno o dall'ambiente di un gruppo, cedendo al fascino dell'ignoto e per essere iniziati alle nuove sensazioni, delle quali avevano sentito parlare. In tali situazioni, essi non hanno osato rifiutare la proposta. Altri individui, al contrario, sottolineano il fatto d'aver cominciato ad usare un prodotto per sfuggire ad una difficoltà della vita, ad una sofferenza o ad un dolore incurabile. Gli uni e gli altri, quindi, non hanno deciso di drogarsi, perché nessuno prende deliberatamente una tale decisione né ha l'intenzione di diventare tossicomane. Inoltre, quando qualcuno consuma determinati prodotti, è possibile che lo faccia senza alcuna consapevolezza di drogarsi. Tuttavia, le conseguenze sono evidenti e la tossicodipendenza è il risultato di questi comportamenti.

Si deve comunque notare che gli individui così condizionati rimangono spesso idonei alla vita quotidiana, pur sviluppando una pratica tossicomane più o meno frequente o passeggera, fino al giorno in cui precipitano in una tossicomania accertata, che indurrà a comportamenti specifici, specialmente per quanto riguarda la vita personale, la vita sociale o la ricerca di

⁷ <http://www.carabinieri.it/cittadino/consigli/tematici/tossico.html>

droga, che diventerà allora un'ossessione. Essi finalizzeranno progressivamente la propria esistenza alla ricerca del prodotto e, in un certo senso, vivranno quasi esclusivamente per drogarsi. Se è possibile dire che numerosi individui cominciano a drogarsi per curiosità, per distrarsi o per tentare di eliminare un male di vivere, si deve riconoscere che il rischio di cadere in una pratica tossicomane è grande, e quest'ultima diviene allora una motivazione ed un centro d'interesse dell'esistenza. Si entra in un circolo infernale, in cui la mancanza di progetti e l'assenza di realizzazioni fanno rinchiudere la persona su se stessa.

Qualunque sia la situazione di ciascuno e l'elemento che conduca a consumare determinati prodotti tossici, la motivazione è di regola la stessa: trovarvi un piacere. Il prodotto viene ricercato perché si ritiene sensato fare del bene ed essere gentili, ottenere una maggiore disinvoltura nei propri rapporti ed una maggiore libertà interiore ed esteriore. Questa ricerca intrapresa attraverso il consumo di prodotti tossici deve porre degli interrogativi all'insieme delle istanze educative e all'intera società; in effetti, essa mostra con evidenza che vi è negli individui una ricerca profonda di cui non si è tenuto conto e che il modo di vivere personale e sociale non riescono a soddisfare gli uomini; altrettanto si dica malessere reale che esiste nella civiltà. Il tossicomane tenta di risolvere il suo problema ricorrendo ad espedienti artificiali.⁸

Confusione tra sensazioni forti e felicità

Nell'atmosfera culturale del nostro tempo, l'ideale trasmesso dai mezzi di comunicazione sociale consiste nel sentirsi a proprio agio e bene nel proprio corpo, di lavorare senza fatica e nel vivere in un clima di spensieratezza; l'uso di droghe viene spesso intravisto in questo prospettiva. Di qui certe forme apparenti di spigliatezza, che si ritrovano nei giovani in occasione delle frenesie festive del sabato sera, nelle quali non si cerca nient'altro che sensazioni momentanee e passeggiere. Tali comportamenti somigliano piuttosto ad una certa apatia e ad una specie di passività di fronte alla vita per meglio astrarsene. Le droghe vengono ricercate per tentare di liberarsi da costrizioni e preoccupazioni della vita, per far "vibrare" l'individuo e fargli provare esperienze sensoriali ed allucinatorie. I locali notturni e i *rave party*, che radunano numerosi giovani e dove si vendono droghe quali l'ecstasy, la cocaina, le anfetamine e differenti miscugli di prodotti molto tossici, sono divenuti luoghi nei quali gli individui ricercano emozioni personali e relazionali, fino all'estenuazione fisica e psichica.

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga... op. cit.*, p. 55-57.

E' come se la ricerca del piacere non potesse realizzarsi che nello spossamento fisico e nell'annientamento intellettuale. La natura del piacere sembra così ridotta ad fatto di provare sensazioni vive e violente. In un clima di grande tolleranza e di esaltazione del corpo, si comprende come la ricerca del piacere e della felicità debba concretizzarsi innanzitutto e soprattutto in esperienze corporali che, in definitiva, conducono ad una profonda delusione. Ciò porta il soggetto anche a rinchiudersi su se stesso e ad isolarsi da tutte le reti relazionali, per non cercare che in se stesso il piacere.⁹

Tale è il paradosso e la contraddizione nel cuore della personalità del tossicomane: eccitare il piacere ad ogni costo e nello stesso tempo liberarsi dei propri desideri. Proprio mentre vuole trovare i piaceri della vita, il drogato passa il suo tempo a distruggerli; il piacere viene atteso come estinzione del desiderio e del piacere stesso. Per questo motivo il drogato è capace di fare delle promesse, ma non riesce a mantenerle, anche se afferma che questa è l'ultima volta che egli usa una droga e poi potrà farne a meno. In questo preciso momento egli si trova nell'illusione, credendo che una volta consumato il prodotto il suo "desiderio" della droga sarà definitivamente scomparso. Egli esprime bene la mozione inconscia che l'anima: non essere più sottomesso alla pressione dei suoi desideri ed esserne liberato grazie al piacere. Il piacere che proviene dalla droga è piuttosto morboso e conduce al disprezzo del corpo, che si deturpa e distrugge sotto l'azione dei prodotti tossici.

La felicità e il piacere non si trovano dunque nella droga. Questa è diventata piuttosto "l'oppio della felicità".¹⁰

Contrariamente a ciò che si aspettano gli individui che fanno uso di droga, l'esperienza mostra che un consumo regolare di prodotti tossici ha delle conseguenze sul loro equilibrio, con lo sviluppo di una dipendenza nei riguardi di questi prodotti, dipendenza che a poco a poco modificherà le loro funzioni cerebrali, i loro comportamenti e le loro relazioni. Essi, per esempio, potranno cominciare a fumare un prodotto come la cannabis, presentato talvolta come una sostanza anodina, con l'intento di dare un sostegno alla loro vita quotidiana o di partecipare in modo conviviale a occasioni d'incontro e di tempo libero. Ma questo semplice consumo li condurrà ad adottare un certo modo di essere, orienterà profondamente la loro personalità e la loro vita, che diventerà sempre più individualistica, rendendoli dipendenti da sostanze chimiche con le quali cercheranno di regolare la loro vita interiore e le difficoltà inerenti all'esistenza.

⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga... op. cit.*, p. 111-112

¹⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga... op. cit.*, p. 113.

Si possono distinguere tre tipi di comportamenti in relazione con la droga. Innanzitutto il fatto di "drogarsi", cioè di utilizzare di quando in quando prodotti e stupefacenti che non causano immediatamente conseguenze. Poi il fatto di "assuefarsi" all'uso ripetuto d'un prodotto, che cagiona allora un bisogno fisiologico e psichico. Il fatto infine d'essere "tossicomane", cioè di divenire dipendente d'un prodotto al punto di non vivere che per esso. Il punto comune fra tutti questi atteggiamenti consiste nella ricerca di sensazioni, che possiamo chiamare "un viaggio interiore", e di un universo idealizzato senza una relazione con la realtà e con le ricchezze che provengono dallo sviluppo della vita interiore.

Tanto più dobbiamo interrogarci sulla tossicomania, perché sappiamo che il consumo di droga causa spesso una modificazione della percezione e della coscienza delle cose, fino a trasformazioni profonde e gravi della personalità. Specialisti d'igiene mentale fanno osservare che certi conflitti intrapsichici o certe organizzazioni fragili della personalità che si potevano relativamente contenere con la qualità di una vita culturale e religiosa nell'attesa della maturazione della persona, soprattutto in individui giovani, rischiano d'apparire in modo manifesto e violento senza alcuna possibilità di cura.

Certe persone *borderline* sono così precipitate in stati più o meno deliranti, mentre altre hanno visto il loro stato depressivo accentuarsi dopo avere semplicemente consumato della cannabis o un'altra droga. In effetti, "reazioni psicotiche, che corrispondono ad una perdita di contatto con la realtà esterna, possono sopravvenire quando un consumatore fragile crede di aver perduto il controllo del suo stato mentale". L'esperienza emozionale è talvolta così forte che la persona sviluppa la sensazione di non più appartenersi e di non potersi più controllare. Essa si sente sovrastata da sensazioni, emozioni e pensieri interpretativi che conducono ad una spersonalizzazione. Essa vive una specie di frattura psichica che può condurla a perdere momentaneamente la sua coerenza interiore ed il contatto con se stessa come con la realtà esterna. Un nucleo leggermente psicotico può essere latente in certe personalità e non perturbare il loro rapporto con gli altri e con la realtà, ma bastano talvolta poche cose per renderlo attivo, risvegliando conflitti interni legati alla storia dell'individuo, e non risolti, e condurre così a gravi turbe psichiche.¹¹

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga... op. cit.*, p. 57-59.

La portata di un profondo dramma umano

La vita del tossicodipendente è segnata da percorsi rischiosi, costretta a nascondere momenti e gesti anche alle persone più vicine e amate, intessuta di relazioni difficili spesso conflittuali, condizionata dalla necessità di manipolare e strumentalizzare i propri e gli altrui sentimenti, di mentire prima a se stesso che agli altri.

La negazione rabbiosa della propria situazione, l'incapacità di riconoscere il bisogno di essere aiutati, la disistima interiorizzata, la perdita di prospettiva, un lasciarsi andare senza più sperare, il peso di sconfitte brucianti, la dolorosa memoria del male subito e arrecato, lo smarrimento della fiducia e l'amarezza di una crescente diffidenza, lo chiudono nel cerchio della sua solitudine.

L'alternarsi tra il desiderio di cambiamento e il sogno di gestire la sostanza, la voglia di quiete e di sostenere la routine quotidiana e la noia di una vita ordinaria, gli slanci frammentari per affrancarsi dalla spirale di un'esistenza vincolata dal richiamo di un piacere troppo intenso, l'invadenza di un'angoscia pervasiva e l'aspirazione alla serenità rendono il suo mondo interiore contraddittorio e lacerante.

Prendersi cura

L'incontro con questi fratelli non può che suscitare una serie infinita di interrogativi di cui noi ci sentiamo parte. La speranza o l'illusione di trovare una causa del problema che li affligge ci sembra possa rendere meno pesante il male che avvertiamo presente in loro, meno penosa e paralizzante l'impotenza che viviamo di fronte alla difficoltà di aiutarli a liberarsi da una schiavitù amara o di mantenere i traguardi raggiunti, sembra poter rendere il nostro intervento più razionale, più prevedibile e programmabile, ci fa sentire apparentemente più sicuri e capaci di guidare le nostre decisioni.

Ma non esiste una sola causa che ha determinato il comportamento tossicomane. Vi sono una serie di fattori, nascosti dentro la storia delle persone, che hanno concorso a rendere fatale l'incontro con le sostanze stupefacenti, a sottovalutare la pericolosità, a renderle desiderabili a parte del proprio stile di vita.

Per questo il problema delle tossicodipendente può e deve essere considerato da molti punti di vista.

Le definizioni che finora sono state formulate dicono di più sulla prospettiva di chi le definisce che sulla natura del fenomeno in quanto tale. Nessuna di esse va assunta come definitiva, tutte devono essere accolte e comprese come un contributo interessante per capire il vissuto del tossicodipendente.

La dipendenza è, come la febbre, una condizione causata da molti fattori che interagiscono l'un l'altro e si rinforzano reciprocamente, e, come la febbre, essa non è una malattia ma un sintomo.

La specificità del disturbo che manifesta può riferirsi a problematiche personali, relazionali, sociali e varia dal disagio conclamato che agisce nel comportamento come un disordine del carattere fino a rivelare talvolta disturbi nevrotici o psicotici.

Data questa complessità e multifattorialità della tossicodipendenza, gli approcci psicologici volti a curarla sono diversificati e l'esperienza dimostra che nessuno di essi applicato da solo è in grado di dare risultati apprezzabili.

E' necessario utilizzarli operando un'integrazione.

Inoltre, la motivazione al cambiamento conosce alternanze per decisione e intensità. Non può essere indotta dall'esterno, ma può essere sollecitata dall'interesse di chi segue il tossicodipendente, dall'affetto offerto attraverso modalità frutto di riflessione e di confronto continuo con persone o operatori che abbiano esperienza specifica nel campo.

Occorre poi proporre percorsi adeguati alla situazione personale dell'utente differenziando le risposte in riferimento alla particolarità delle sue problematiche.

Solo "prendendosi cura" del tossicodipendente con il carico della sua sofferenza, senza preclusioni, senza precomprensioni, senza precondizioni è possibile costruire una relazione di aiuto che sappia cogliere sul nascere una motivazione iniziale, che sappia attendere i suoi tempi, che lo accompagni sempre anche quando opera scelte non condivisibili, senza mai desistere né rassegnarsi di fronte ai suoi cedimenti e ai suoi fallimenti.

E' indispensabile un surplus di speranza e una disponibilità all'accoglienza e all'ascolto che la sola preparazione professionale non può dare, ma che può solo nascere da scelte di vita coerenti e chiare vissute sempre anche oltre l'orario di lavoro. Una fede autentica, fecondata da una ricerca permanente del Volto di Cristo nei poveri, nei perduti, in coloro che hanno il cuore smarrito, può aiutare grandemente a mantenere e accrescere queste dimensioni.

E' la passione per l'uomo che rende fecondo il sapere professionale e che aiuta a stare gratuitamente in una relazione spesso frustrante.

Ogni tossicodipendente ha la sua storia, una storia diversa dalle altre, ha il suo nome, la sua unicità spesso pericolosamente ricercata, ostinatamente perseguita contro tutti gli avvertimenti ricevuti, ha le sue potenzialità mai pienamente espresse, ha la memoria di esperienze positive di vita, di pezzi di bontà vissuti e tuttavia è segnato dalla contraddizione e dalla negatività.

E' questa persona spezzata dentro, che deve essere accolta e riconosciuta senza essere scusata.

Essa ha bisogno di essere ascoltata, senza permettere che si giustifichi, incoraggiata e seguita con richieste che stimolino le sue potenzialità e rispettino la sua dignità.

Non ha bisogno di compassione, ma di compartecipazione, non ha bisogno di pietà, ma di condivisione, non ha bisogno di permissivismo, ma di relazioni calde ed esigenti, non ha bisogno che qualcuno si sostituisca agli impegni che può assolvere, ma di chi sa chiedere con decisione le responsabilità che è in grado di assumersi.

Ha bisogno di essere considerata non un problema, ma una persona, non un caso da analizzare, ma un uomo da amare, non un individuo da indottrinare e condizionare, ma da valorizzare aiutandolo a scoprirsi nelle sue esigenze e nelle sue ricchezze.

La scoperta di sé

La difficoltà a riconoscere i propri bisogni di base come il senso di appartenenza, l'essere stimati, l'essere amati, il darsi un valore, il ricercare e trovare un senso all'esistere genera confusione nel mettere in campo comportamenti adeguati per rispondervi efficacemente.

L'incapacità di individuare le fonti del piacere, della gratificazione e della felicità è l'origine del malessere che tormenta le persone legate dalle catene della dipendenza.

Il tossicodipendente è incapace da solo ad orientarsi tra i valori, gli atteggiamenti e i comportamenti che vengono proposti dalle agenzie educative e dai messaggi diffusi dai media. Sono come depistati su vie che li conducono lontani da loro stessi. Non sanno e non possono esprimersi come vorrebbero, né relazionarsi secondo le loro autentiche esigenze. La loro affettività va rieducata. L'uso di sostanze, un'esperienza emotiva fortissima, accelera il deteriorarsi di questo quadro rinchiudendoli sempre di più dentro un'insoddisfazione che conosce come unica via d'uscita il temporaneo sollievo dato dal piacere vincolante e narcisistico dello sballo. Sono adolescenti bloccati nella fase della affannosa scoperta di sé,

persi dentro le secche di tentativi infruttuosi, costretti a ripetere in modo compulsivo e rigido comportamenti non costruttivi che finiscono per isolarli sempre di più nel bozzolo seducente e tragico delle proprie emozioni.

La conoscenza di sé è indispensabile per evadere da questo carcere interiore in cui abitano male con se stessi, diffidenti verso l'esterno, paradossalmente abbarbicati alle proprie catene.

E' un cammino che richiede momenti di riflessione, di confronto, di espressione dei sentimenti che provano.

Per uscire dal malessere occorre avere il coraggio di riconoscere la drammaticità della propria situazione e l'impossibilità di riuscire con le proprie forze a liberarsi da un problema così complesso.

E' inevitabile assumersi le responsabilità del proprio stato e del proprio agire e smettere di riversare sulle situazioni e sugli altri le cause della propria sofferenza. Occorre andare oltre la rabbia della ribellione e il ripiegamento del vittimismo e accettare di rivedere la propria storia per superare sofferenze non elaborate e condizionamenti che interferiscono nel presente impedendo di agire con comportamenti adeguati. E' necessario rivisitare le proprie relazioni familiari, amicali e sociali per orientare nuovamente gli stili relazionali con modalità più rispondenti ai propri bisogni affettivi e relazionali.

Quest'opera di liberazione comporta la presenza, attenta e coinvolta di personale preparato ed esperto che instauri dinamiche positive, che operi in équipe all'interno di un progetto educativo definito, con obiettivi chiari e strumenti appropriati, che sappia aggiornarsi e verificare il proprio lavoro e la congruenza dei percorsi riabilitativi proposti con i problemi delle persone.

Creare questa consapevolezza è indispensabile, ma non sufficiente. Per ritrovare quella fiducia fondamentale che permette di vivere come persone che sanno amarsi e che sanno amare, capaci di dedizione e gratuità è necessaria una condivisione esperienziale in una vita di gruppo o in una vita comune dove lo scambio reciproco e l'interesse per l'altro agevoli la riscoperta della particolarità e della unicità della propria persona e la maturazione delle proprie potenzialità, della capacità di dare e di ricevere.

Lo scoprire è allora accogliere il proprio e l'altrui dolore, comunicare condividendo la difficoltà dell'altro, assumersi la responsabilità del proprio e dell'altrui cambiamento.

E' provare ad esprimere la bellezza e la forza dei sentimenti e il coraggio di essere coerenti con essi, senza più averne paura o usarli per strumentalizzare e manipolare.

E' darsi una struttura temporale e accettare la disciplina finalizzata alla funzionalità e alla costruzione di una vita comune in cui ciascuno partecipa nella misura delle proprie capacità.

E', confrontandosi con gli altri, la volontà di definire obiettivi di crescita personale ed essere capaci di perseguirli. E' operare scelte quotidiane sapendo progettare.¹²

4. DAL RECUPERO ALLA SCOPERTA DI SÉ: LA PERSONA COME VALORE

Il tossicomane ha bisogno di essere curato e guidato socialmente, con la preoccupazione della dignità della sua persona, di una sua progressiva capacità di diventare pienamente responsabile dei suoi atti e libero interiormente, di una sua formazione come essere integrale che arrivi ad una certa maturità, e del suo inserimento in una rete di relazioni sociali. La responsabilità di se stesso e dei suoi atti è un segno di maturità e di un buon livello di partecipazione alla vita sociale. Talvolta può manifestarsi una falsa compassione nei confronti del drogato. Si vuole essere talmente vicini e comprensivi nei suoi confronti che si finisce per non aver più né un giusto distacco né esigenze reali, che sarebbero particolarmente necessari per aiutarlo realmente. Questa falsa compassione rischia appunto di esprimere le esigenze fondamentali e la responsabilità dell'altro, ciò che impedisce ogni progresso verso la vera libertà ed una reale autonomia. Invece, considerare l'altro nella sua dignità come soggetto responsabile della propria vita l'invita ad accettare completamente di essere quel che si è ed a tenersi in piedi nell'esistenza.

La coscienza di sé, la libertà, l'esercizio della volontà e l'autonomia sono realtà che l'educazione e la prevenzione contro la tossicomania non dovrebbero mai perdere di vista.¹³

Il processo educativo

Il tossicodipendente deve essere aiutato, ma sa anche aiutarsi. Nonostante siano molti i fattori che concorrono a favorire l'insorgere delle dipendenze, tuttavia l'individuo conserva la responsabilità almeno parziale del proprio comportamento ed è in grado di essere parte attiva del proprio recupero. L'intervento è centrato sulla persona alla quale viene chiesto di

¹² COSTA BOZZO BIANCA, *Dal recupero alla scoperta di sé: la persona come valore*, in *Dolentium Hominum*, n° 38, Ed. Velar, Gorle 1998, p. 26.

assumersi la responsabilità di se stessa e di attivarsi investendo nel contesto educativo tutte le sue potenzialità. Egli riceve aiuto aiutandosi e aiutando gli altri i quali diventano lo specchio dei suoi bisogni e lo stimolo dei suoi sforzi.

L'aiutante deve saper fare richieste di crescita chiare, decise e finalizzate allo sviluppo personale, ma partecipando lui stesso al processo educativo e alla dinamica della relazione pur esercitando la funzione che gli è propria.

La forza dell'ambiente educativo dipende dall'intensità del coinvolgimento da parte di tutti e da quanto ciascuno degli attori sa essere vero. L'obiettivo è creare le condizioni perché le persone in difficoltà possano elaborare scelte orientate all'assunzione di un nuovo stile di vita, basato su valori realmente interiorizzati.

Non si può condizionare o indirizzare secondo schemi prestabiliti, si può solo offrire delle opportunità per riscoprirsi e scegliere, non si possono forzare le tappe del cambiamento, si devono offrire stimoli e spunti per non lasciare la persona inattiva e ripiegata su se stessa, ma attendendo con pazienza, senza mai desistere, i suoi tempi.

Dopo i fallimenti è indispensabile andare oltre le personali emozioni e saper ricominciare da capo consentendo all'altro di riprendere fiducia e di riassumersi le proprie responsabilità.

La persona come valore è fin dall'inizio al centro della riflessione e dell'operatività.¹⁴

Sperimentare la vita in gruppo

L'esperienza di autoaiuto viene vissuta in gruppi di incontro fissati in tempi determinati durante la settimana o in convivenze residenziali e semi residenziali in relazione alla storia e alle caratteristiche della persona.

Gli incontri possono essere individuali, di gruppo, di famiglia, di comunità ecc. Si utilizzano gli approcci psicologici più vari tenendo presente che vanno integrati nella prospettiva di agevolare le relazioni nel gruppo e nella vita comune e nell'aiutare la persona a progettarsi per saper costruirsi una vita responsabile e autonoma nella società. Corrisponde all'esigenza di essere consapevoli di sé.

¹³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE, *Chiesa, droga... op. cit.*, p. 89-90.

¹⁴ COSTA BOZZO BIANCA, *Dal recupero... op. cit.*, p. 28.

La conoscenza e la scoperta di sé sono un elemento del proprio percorso di cambiamento che rischia di essere fragile, parziale, non verificato, se non si trasforma in un'esperienza che dà modo alla persona di misurarsi nella concretezza dei rapporti e nelle difficoltà relazionali che la partecipazione alla vita comune comporta.

Conoscersi ha senso se porta ad aprirsi e ad operare decisioni significative per sé, in relazione all'altro, per l'esistenza. L'uomo, infatti, è ciò che diventa. Questo aspetto esperienziale della conoscenza è tanto più indispensabile quanto più la persona è stata segnata negativamente nel suo vissuto.

Non è sufficiente per favorire il cambiamento avere una metodologia ben definita e utilizzare delle tecniche in modo appropriato, occorre avere una visione dell'uomo capace di avvicinare e di liberare, di risvegliare l'appello al cambiamento e la nostalgia di una vita piena, di fare richieste esigenti in ordine alla crescita personale e di sviluppare l'attitudine a scegliere, agevolando l'assunzione consapevole e responsabile degli obiettivi via via individuati, con determinazione, pazienza e gradualità.

L'uso di sostanze, essendo un evento emozionale intensissimo, riduce la sensibilità nell'avvertire le tante sfumature di cui è intessuta la vita normale: la bellezza della natura, il valore dei piccoli gesti, il riconoscimento che si riceve nell'assumersi delle responsabilità. tutto diventa noioso e banale, provoca ansia o paura se paragonato all'effetto della sostanza. La vita emotiva si appiattisce e si riduce al sentirsi giù o all'essere euforici.

I sensi di inferiorità, di inadeguatezza, di colpa, di indegnità o di irrealistica sicurezza, la necessità di nascondersi, l'impossibilità di essere sinceri anche con le persone amate, provocano l'incapacità di riconoscere i sentimenti e l'abitudine ad usarli per secondi fini.

L'emotività va rieducata seguendo tecniche specifiche in modo da mettere l'individuo in grado di esprimere in modo diretto e adeguato ciò che veramente prova.

Solo così sarà in grado di sviluppare delle relazioni in cui la reciprocità e l'interdipendenza consentono uno scambio autentico e rassicurante.

Interiorizzazione di un sistema di valori

L'attitudine all'ascolto, il prendersi cura dell'altro, la condivisione dei problemi, delle sofferenze e dei successi, l'onestà nei rapporti, l'assunzione di responsabilità, il rispetto e l'attenzione alle persona, l'accettare di mettersi in discussione, la pratica della solidarietà, la

valorizzazione del quotidiano agevola l'interiorizzazione dei valori e non semplicemente l'adattamento all'ambiente.

Il percorso educativo è segnato da crisi che caratterizzano i momenti di decisione e i passaggi che ogni cambiamento comporta. Il rientro nella società è particolarmente delicato perché l'ambiente esterno mette in discussione gli obiettivi personali e i valori sperimentati.

L'interiorizzazione avviene ora con un confronto quotidiano in una realtà dove non sono così evidenti e pervasivi come in una situazione protetta. Il gruppo con la presenza dell'operatore è un riferimento e consente al singolo di verificare le proprie personali convinzioni e di rafforzarle.

Si comincia allora a immaginare un futuro diverso e a sperimentare un nuovo modo di essere nel mondo. Il ripiegamento narcisistico sulle proprie emozioni e sul proprio centro di piacere porta il tossicodipendente a non agire un vero interesse per gli altri, si abitua a rapporti di complicità e omertà con i suoi simili isolandosi dal resto del mondo. Gli altri tossicodipendenti fungono da sostegno e da conferma per continuare in un comportamento contraddittorio rispetto alla vita personale e sociale.

Cambiare questa modalità relazionale è particolarmente arduo perché richiederebbe un senso della propria identità già consistente. Usare il confronto, la critica in modo costruttivo, per contribuire a cambiare il comportamento dell'altro senza arrecare danno significa uscire da se stessi, superare la paura di venire rifiutati e di restare soli perché si esprime quello che davvero si pensa, comporta l'accettazione della tensione e del conflitto che ogni relazione autentica richiede. Man mano che la persona si esercita cresce la sicurezza personale, emerge la fiducia e le difese si abbassano, si prova il piacere di essere

accettati così come si è, amati per quello che si è senza più bisogno di dover nascondere o dimostrare.

Lo sforzo per costruire rapporti autentici si salda con l'impegno ed esercitare le responsabilità che la persona si assume e che gli vengono affidate.

È una posizione insolita per il tossicodipendente che tende ad isolarsi dall'ambiente in cui vive e ad esercitare una critica negativa alternando disinteresse e ribellione. Egli impara a decidere tenendo conto dei pensieri, dei sentimenti e delle reazioni degli altri.

Se la partecipazione ai momenti comuni è uno stimolo per la valorizzazione delle proprie potenzialità, per lo sviluppo e l'esercizio delle competenze relazionali e una sorgente di conferme positive che rinforzano il sé, l'assunzione di responsabilità in un contesto di questo tipo agevola la comprensione degli aspetti organizzativi e del significato dei ruoli, obbliga ad uscire dall'individualismo, a condividere gli scopi e le finalità della comunità, a provarsi nel gestire rapporti non solo amicali, ma anche funzionali cercando e creando collaborazione.

L'intensità con cui le persone si coinvolgono con la vita comune, la volontà con cui perseguono il raggiungimento degli obiettivi di crescita personale, il grado di onestà e di autenticità nei rapporti, esercita su ogni componente una pressione positiva verso il cambiamento e favorisce il superamento del codice di diffidenza e di complicità che caratterizza il tossicodipendente soprattutto se ha subito lunghi periodi di carcerazione. Si apre la strada per la costruzione di una positiva gerarchia di valori.

Il miglioramento delle relazioni con la propria famiglia di origine

Il periodo trascorso nel programma riabilitativo stabilisce con i genitori una distanza sufficiente per superare il risentimento e il senso di colpa, per sentirsi abbastanza sereni e in diritto di sostenere una critica positiva.

Il desiderio di chiarire le proprie relazioni con la famiglia di origine cresce ed è opportuno dare una risposta.

Mettere la persona al centro della nostra attenzione è avere rispetto della sua storia, è trattare con interesse e discrezione la sua famiglia. Operando in questa direzione, l'aiuto offerto al tossicodipendente acquista una valenza maggiore perché gli permette di elaborare e superare lacerazioni intime e contribuisce alla stabilità dell'equilibrio raggiunto.

La famiglia che si rivolge ad un centro di recupero, è una famiglia provata da una forte conflittualità interna.

Spesso ognuno dei suoi componenti ha maturato delle convinzioni e degli atteggiamenti verso la tossicodipendenza in contrasto tra loro. Schiacciata dalla vergogna si è isolata dall'ambiente riducendo i rapporti con la rete primaria e secondaria. Fallimento, senso di colpa, impotenza, risentimento impediscono di avere una visione chiara del problema e di prendere decisioni costruttive.

Ha bisogno anzitutto di essere accolta senza essere giudicata, di condividere la sua sofferenza con quella di altre famiglie che vivono lo stesso problema, di sentirsi protetta e di riacquistare fiducia.

Non deve essere considerata un problema ma una risorsa da valorizzare. Per raggiungere questo obiettivo occorre aiutarla a:

Esprimere: Il poter esprimere emotivamente, in un ambiente caldo e affidabile, la solitudine, la rabbia, il dolore sblocca la comunicazione e fa nascere il desiderio del cambiamento.

La famiglia allora è disponibile a rivedersi, a mettersi in discussione accettando la sofferenza che questo processo comporta.

Chiarirsi e comunicare: L'accoglienza, la possibilità di esprimersi, di appartenere ad un gruppo che offre comprensione e sostegno non basta per modificare le dinamiche familiari, è necessario anche agevolare la famiglia nel ridefinire le modalità di relazione (riappropriarsi adeguatamente dei ruoli, chiarire i rapporti invischiati, evitare sostituzioni, superare attribuzioni di colpe o incapacità decisionali).

Questo lavoro permette al tossicodipendente di ripercorrere la propria storia evolutiva insieme ai suoi familiari e aiuta la famiglia a sviluppare una sensibilità capace di cogliere le regioni del disagio del tossicodipendente e degli altri componenti, a passare attraverso il conflitto in modo costruttivo evitando di agire un'inconcludente esplosione di emozioni, ma apprendendo un'espressione opportuna dei sentimenti.

Decidere: Rileggere insieme la situazione attuale, rivisitare la propria storia, diventare consapevoli dei propri sentimenti consente di andare oltre la rabbia, il dolore, il senso di colpa, le delusioni, le attese irrealistiche e rende possibile l'esercizio di una efficace capacità decisionale, favorisce l'individuazione degli obiettivi educativi e relazionali smascherando i vecchi meccanismi, i copioni ricorrenti e le manipolazioni. L'assunzione delle decisioni quotidiane prepara ad affrontare quelle più impegnative.

Scoprire il piacere del cambiamento: Man mano che la famiglia chiarisce le relazioni, apprende a superare i conflitti, si riavvia il processo di autostima dei singoli, si avverte il piacere di stare insieme in modo diverso e il desiderio e la disponibilità al cambiamento cresce.

Avviare e mantenere dinamico questo processo attivando le potenzialità presenti senza imporre modelli precostituiti, fa raggiungere risultati positivi laddove vi sono le condizioni.

Riconciliarsi: La storia personale e familiare conosce vissuti dolorosi che richiedono di essere rivisitati per venire superati e per potersi riconciliare con la vita.

Il cambiamento raggiungibile ha dei limiti. Bisogna imparare ad accogliere la differenza, ad essere tolleranti, a valutare obiettivamente e senza farsi del male se la convivenza è ancora sostenibile oppure no, in tutti i casi saper elaborare degli accordi senza chiedere mutamenti impossibili.

Partecipare: Fin dall'inizio, i centri di recupero chiedono alla famiglia di partecipare, dapprima semplicemente frequentando gli incontri finalizzati unicamente alla propria maturazione, poi, molto gradualmente, di collaborare fino a svolgere attività di aiuto alle persone, quando è stata raggiunta la serenità e la distanza sufficiente dal vissuto doloroso.

Questo impegno contribuisce a far sentire le persone utili e ad evitare comportamenti passivi di delega tipici di chi si atteggia da utente.

Attivarsi: La partecipazione alla vita dei centri promuove l'interiorizzazione di valori come la condivisione e la solidarietà.

La coscienza di essere cittadini responsabili verso i problemi che affliggono la società interpella le persone più sensibili e le coinvolge a partecipare come protagonisti alle soluzioni che si creano.

Quando questo avviene la garanzia di risultati stabili è maggiore perché l'individuo riscopre o acquisisce interessi e valori che danno un senso nuovo alla vita.¹⁵

¹⁵ COSTA BOZZO BIANCA, *Dal recupero ...*, op. cit., p. 28-31.